

II.

RAGGI, Carlo (2023). *Dall'illuminismo alla restaurazione. Angelo Dalmistro (1754-1839) fra storia, filosofia e letteratura*. Venezia: Marcianum Press.

Punto di arrivo di un decennio di rigorose ricerche in ambito foscoliano, il volume lumeggia con rigore e intelligenza la figura e l'opera del veneziano Angelo Dalmistro (1754-1839), sacerdote, letterato, traduttore, editore, bibliofilo, agente per il culto veneziano, nonché primo editore di Ugo Foscolo. L'opera del critico spezzino, che ha già al suo attivo numerosi, solidi ed apprezzati contributi scientifici, offre un nuovo e originale tassello alla conoscenza di un uomo che contribuì, ancorché in maniera indiretta, alla formazione culturale giovanile di Foscolo. Il lavoro, che definisco necessario, arricchisce le conoscenze sull'abate vissuto tra Illuminismo, Rivoluzione francese, Età Napoleonica e Restaurazione, epoca segnata «da grandi rivolgimenti culturali e politici» (p. 8), grazie ai rinvenimenti archivistici, costituiti in gran parte da un cospicuo numero di lettere autografe di Dalmistro e dei suoi corrispondenti, tra il 1781 e il 1830, rinvenuti da Raggi tra l'Archivio di Stato di Milano, l'Accademia della Crusca, la Biblioteca Vaticana e la Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze (fondo Ahburnahm 1729 codice 16), in cui è conservato il carteggio, costituito da cinquantuno lettere, tra il 1790 e il 1825, col rinomato bibliofilo e collezionista Giulio Bernardino Tomitano. Il volume si segnala anche per l'accurato risame bibliografico delle fonti che consente la correzione di errori ed omissioni ereditati dal passato. Il prezioso saggio ha il merito indubbio di offrire l'indagine scientificamente puntuale e rigorosa che aiuta a ricostruire il fondale storico nel quale Dalmistro operò. Preceduto da una agile introduzione in cui viene precisato che si parlerà delle «imprese letterarie di maggior levatura», dalle *Opere*

del conte Gasparo Gozzi viniziano (1818-20) all'epistola in versi *Intorno alla lingua italiana* (1819) e alla *Sposizione succinta d'ogni cantondello Inferno e de' primi xx del Purgatorio* (1828), da lui composte il volume si articola in dodici capitoli, densamente annotati, che permettono di far luce su episodi della vita dell'abate sinora poco indagati, se non addirittura sconosciuti, allargando così di molto gli orizzonti raggiunti dai biografi precedenti. Nei primi tre capitoli vengono indagate nell'ordine l'infanzia e l'adolescenza (1754-1779) di Dalmistro, la figura di Ubaldo Bregolini (1722-1807), giurista e letterato veneto, già professore di diritto naturale e canonico a Treviso e a Bergamo, noto per essere l'autore nel 1781 della satira latina *Del celibato* in cui polemizza contro quanti vedevano nel celibato del clero un ostacolo alla crescita demografica. Tesi questa pienamente condivisa da Dalmistro nella traduzione in versi italiani uscita nel 1791. In effetti egli sostiene, al pari del suo maestro di cui aveva frequentato con profitto le lezioni per un biennio, che la genesi del fenomeno della bassa natalità andava individuata piuttosto «nella guerra e nella sue conseguenze» (p. 32). Altro incontro che lascia il segno nella vita di Dalmistro è quello col letterato, giornalista e inellettuale veneziano Gasparo Gozzi. Subito dopo Raggi indaga con encomiabile limpidezza di scrittura l'esperienza maturata da Dalmistro a Venezia (1779-1795) presso il tipografo Antonio Zatta (1722-1804) come correttore di bozze, precettore privato ed editore. In questa fase dell'esistenza Dalmistro si rivela apprezzato compositore, traduttore e promotore culturale, nonché attento cultore della poesia d'occasione per esponenti del ceto di governo della Serenissima. Nel capitolo successivo si parla della curatela de *L'anno poetica, ossia Raccolta annuale di poesie inedite di autori viventi*, la sua più rilevante attività editoriale che lo tenne impegnato dal 1793 al 1800. Il periodico raccoglie versi di rilevanti figure,

da Alfieri a Bettinelli, da Cesarotti a Foscolo, da Frugoni a Monti, da Parini a Ippolito e Giovanni Pindemonte. Nel capitolo seguente dal titolo *Le memorie di Francesco Aglietti* (1757-1836). Di quest' uomo di larga cultura, amico di Foscolo fino agli anni inglesi, con cui collaborò a lungo e proficuamente, curò l'edizione dei quattordici volumi de le *Memorie per servire alla storia letteraria e civile*, periodico sul quale erano recensite le opere a stampa di recente pubblicazione. Nel sesto e settimo capitolo vengono scandagliati con assoluta precisione i rapporti di Dalmistro con Foscolo e Gasparo Gozzi. Del primo viene detto che esistette tra loro non già come alcuni sostengono, un rapporto di discepolato diretto, ma semmai *latu sensu*. Del secondo, che fu per lui il vero padre intellettuale e guida nella formazione letteraria, curò dapprima verso il 1795 la pubblicazione dell'*opera omnia* in dodici volumi di Gasparo Gozzi seguita, a molti anni di distanza, vale a dire tra il 1818 e il 1820, dalla curatela dell'*opera omnia* postuma in sedici volumi. Interessanti sono poi gli scritti in cui vengono contestate le critiche, peraltro condivise dal giovane Dalmistro, di Saverio Bettinelli, che definiva rozza la lingua di Dante. Nel capitolo successivo, intitolato *Maser*, viene precisato che la partenza per la chiesa parrocchiale a lui destinata in cui operò tra il 1795 e il 1805, segna la fine della collaborazione, non sempre idilliaca, con Zatta. Raggi non passa poi sotto silenzio il «sostanziale conservatorismo» e «l'ignavia dalministrane rispetto agli avvenimenti del periodo». In quel periodo uscirono diverse curatele, come ad esempio *Le anacreontiche del Vittorelli*. Segue il capitolo intitolato *Martellago*, borgo a poca distanza da Marghera (1807-1807) dove operò tra il 1805 e il 1807, componendo poesie d'occasione, sulla cui qualità dubitò apertamente nel novembre 1806 Foscolo. Peraltro il grande poeta in *Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808* definirà Dalmistro «scrittore non inelegante, ma divenuto schiavo col crescer

degli anni della scuola bocaccesca». Nei capitoli seguenti, *Il Ministero per il Culto e i suoi delegati*, *Montebelluna*, sede in cui scrisse tra il 1807 e il 1813 testi sinora sconosciuti e *Coste d'Asolo* (1813-1839). Una volta tramontata la aspirazione alla nomina a vescovo, qui, in anni caratterizzati dalla solitudine, oltre a scrivere testi d'occasione e a dedicarsi ad un'intensa attività di traduzione, denuncia con forza le miserevoli condizioni della vita dei contadini. Il capitolo successivo, *Epilogo*, delinea limiti e pregi della produzione di Dalmistro, organizzatore culturale in qualità di proponente e consulente di rilevanti iniziative culturali.

Il prezioso volume è concluso dalla corposa bibliografia finale, rivista e controllata, che conta centoottantove titoli. Il libro esplora tutte le pieghe dell'interessante personalità di Dalmistro conferma che Carlo Raggi è un critico di riconosciuto valore e di estrema serietà. Angelo Dalmistro, come riportano le pagine iniziali del saggio «è il testimone oculare di un'epoca storica folta di sconvolgimenti negli assetti culturali, sociali, economici e politici esistenti» (p. 10). Il libro si segnala per l'esame dettagliato di tutte le sue opere, evidenziandone pregi e difetti. Sebbene la sua produzione non sia all'altezza dei maggiori autori del suo tempo, presenta pur sempre ragioni di interesse. Inizialmente, tra il 1788-1795, la sua ampia poesia d'occasione è sostanzialmente di derivazione accademica e frugoniana, è tesa a secondare la moda dilagante, che vedeva il coinvolgimento dei parenti o degli amici del destinatario. L'incontro con Gozzi lo convincerà a farsi paladino della toscanità della lingua nell'attenzione spiccata per gli aspetti stilistici, l'amore per i classici, l'interesse per le traduzioni dal latino e dal francese, non disgiunto «dall'osservazione angosciata della dilagante esterofilia che rischiava di corrompere progressivamente la sintassi e le voci dell'italiano» per le pessime traduzioni dal francese e dall'inglese offerte dal coevo

mercato librario. In Dalmistro, che pure ha ben chiara la consapevolezza dei suoi limiti, coesistono aspetti moderni e conservatori. La corposa ricca campionatura di suoi scritti pressoché sconosciuti dimostra l'importanza e l'interesse di questa complessa personalità,

che conservò sempre la speranza di lasciare, dopo la sua morte, qualche ricordo nei lettori futuri.

ROBERTO TROVATO
Università di Genova